

DOMENICA
18
GIUGNO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

L'assalto alla Statale ha esibito la tracotanza del fascismo di stato - Il governo che si prepara è peggiore di quello di Tambroni, ma le sinistre parlamentari preferiscono non accorgersene - I sindacati svendono un milione di edili

GOVERNO

La Malfa fa marcia indietro

ROMA, 17 giugno
Al Consiglio Nazionale del PRI, La Malfa ha abbandonato il suo veto a un governo che non raccogliesse l'unanimità dei consensi, comprese le sinistre DC, assicurando ad Andreotti lo appoggio esterno dei repubblicani a un governo tripartito di centro-destra, formato da DC, PLI e PSDI. In questo modo Andreotti ha a disposizione la maggioranza che cercava. Ma i suoi guai sono tutt'altro che finiti. Al contrario. Un governo con questa maggioranza, che conta su un margine di voti ridottissimo, ed è ulteriormente indebolito dall'opposizione interna alla DC; nascerà, se non succedono fatti nuovi, esposto nel modo più clamoroso all'appoggio dei voti fascisti. Si ripropone, sulla formazione del governo così come sulle sue decisioni future, lo schieramento che ha eletto presidente Leone, con l'appoggio decisivo — e « contrattato » dalla DC — dei fascisti. E questo segna chiaramente un ulteriore passo a destra rispetto allo stesso monocolore di polizia extraparlamentare di Andreotti. Solo la degenerazione piena dello schieramento ufficiale di sinistra, che subisce fino in fondo il ricatto terroristico del gruppo dirigente DC, impedisce di chiamare le cose col loro nome, di denunciare questo governo

come la riedizione, aggravata, del governo Tambroni. Andreotti non è Tambroni, il che non vuol dire che sia migliore di lui; soprattutto oggi il progetto di destra ha dietro di sé la maggioranza della DC, Fanfani in testa, e i principali centri del potere economico. Ma questo, appunto, non fa che mostrare la ben maggiore gravità e pericolosità della situazione attuale, e di conseguenza, la gravità del cedimento della sinistra parlamentare, dal PSI al PCI. I quali oggi non fanno appello alle masse, né sono disposti a inserirsi in una mobilitazione di massa, che conta su una forza e una maturità ben maggiore di quella del luglio '60. Così la fascizzazione va avanti indisturbata, mentre il PSI si sposta ancora un po' a destra, per essere riammesso nel governo, e il PCI sta fermo, in attesa di tempi migliori. Questo rende sempre più chiaro come la risposta che nel '60 venne spontanea dalle piazze del luglio, può venire nel '72, ricca di tutta la coscienza e l'organizzazione conquistate in anni di lotta, solo dalle fabbriche e dalle piazze dell'autunno proletario. Unificando l'antifascismo alla lotta anticapitalista, impedendo la restaurazione autoritaria, e costringendo il revisionismo alla resa dei conti.

EDILI

IL TESTO DELLA PIATTAFORMA

Obiettivi da « svendita », per impedire l'unità tra gli edili, gli operai dell'industria, e i disoccupati

La Conferenza nazionale dei sindacati ha ratificato, a Roma, la piattaforma contrattuale, che conclude la cosiddetta « ampia consultazione di base » e definisce i punti che saranno in questi giorni presentati ai padroni. Essi sono:

- contratto unico per operai ed impiegati;
- aumento di L. 18.000 in cifra uguale per tutti;
- abolizione del cottimismo; divieto del subappalto in tutte le fasi principali del processo costruttivo;
- responsabilità dell'appaltatore principale di applicazione delle norme contrattuali verso i lavoratori di eventuali subappalti;
- salario garantito annuo, a carico dei padroni, retribuito con un sistema mutualistico attraverso la cassa edile, la quale va riformata nel senso di una maggioranza sindacale al posto dell'attuale pariteticità padroni-sindacati.

Questa piattaforma, secondo l'Unità, sarebbe stata discussa dalla metà circa degli edili, cioè da mezzo milione di lavoratori. In realtà si sono fatte pochissime assemblee, e soltanto in alcuni cantieri principali. Dove i sindacati sapevano di trovare una voce operaia, dura e decisa, hanno fatto i superdemocratici: «...la piattaforma fatela voi ». E se ne sono andati per ritrovarsi fra gli addetti ai lavori, prima ad Ariccia e poi in via Teulada a Roma. In altri cantieri la

piattaforma è stata giustificata come la migliore possibile, data la crisi del settore.

E' vero, la crisi c'è. La maggior parte degli edili oggi sono a spasso, costretti a vivere alla giornata o ad accettare il peggiore supersfruttamento. L'intensificazione degli assassini sul lavoro ne è la tragica conferma. Questa massa operaia disoccupata o sottoccupata, non è entrata assolutamente nella « consultazione ».

La voce degli operai si sente fuori dei cantieri, all'ora di mensa, nelle riunioni autonome.

Sul primo punto; il salario garantito, la voce è unanime. « Deve bastare a vivere, e lo devono pagare i padroni »!

Che cosa significa « assicurare... non tanto la tranquillità del salario quanto e soprattutto la continuità e stabilità dell'occupazione », come ha detto Cerri, dirigente nazionale della FILLEA-CGIL? Caso mai il contrario. Gli operai dicono: « Quello che ci interessa è di campare, noi e la famiglia. Ci pensino i padroni ad aprire i cantieri ». (Solo la GESCAL e il CER hanno 2.500 miliardi in cassa!). Il problema è che tutti gli edili siano assunti dalle imprese, e che sia impedita la pratica del licenziamento per « riduzione di lavoro » prevista dal vecchio contratto. Che è il modo per licenziare quando fa comodo al padrone.

L'altro punto di cui discutono gli operai e su cui c'è estrema chiarezza è che il subappalto (nuovo nome del cottimismo) deve scomparire totalmente. E' l'arma antioperaia principale in mano ai costruttori. Il sindacato dice di eliminarlo nelle « fasi principali ». Così si scoprirà che la tamponatura, la cortina, gli intonaci, le rifiniture diventano « fasi secondarie » e il subappalto continuerà ad imperversare. C'è un solo modo di lottare contro il cottimismo (che del resto è vietato dalle stesse leggi padronali): cacciare subappaltatori e capicottimo dai cantieri. Come hanno fatto gli operai del Belli, della Salini e di altri cantieri a Roma.

Insomma questa piattaforma è da liquidazione, e molti operai pensano che i sindacati la ridurranno ancora durante la contrattazione. Le confederazioni puntano, come dimostra la rapidità con cui è stata proposta ed approvata la piattaforma, ad usare la lotta degli edili, che sono il settore operaio più provato dalla crisi, nello stesso modo del '69. Come anello debole dello schieramento operaio, il primo a chiudere la lotta e a firmare. E' quello che è successo negli ultimi due anni, durante i quali è stato sacrificato sull'altare della riforma della casa tutto un arco di lotte integrative (in talune zone non aperte per niente) che avrebbero potuto ribaltare il rapporto di forza in un senso contrario alla « ristrutturazione » padronale, passata quasi dappertutto con l'estensione del cottimismo, anticamera alla massiccia riduzione dell'occupazione.

Nelle loro riviste i sindacalisti vanno dicendo che la lotta degli edili si farà a luglio con l'intenzione di firmare magari a settembre. Il gioco è quello vecchio. Separare all'interno la categoria, fra occupati e disoccupati. Separarla all'esterno isolandola dalla lotta dei chimici, dei metalmeccanici, degli altri settori operai.



La polizia entra nell'università Statale (A pag. 4 la cronaca dell'assalto poliziesco)

L'assalto poliziesco alla Statale è "inaudito"? Macché: è roba già successa, per esempio nel 1922 alle Camere del Lavoro. Allora si chiamavano squadristi

Non c'è nessuna legge in tutto l'ordinamento giuridico italiano, nemmeno fra le vecchie norme fasciste che oggi vengono continuamente tirate fuori, che possa fornire il pretesto per giustificare l'assalto poliziesco di ieri alla Statale, i rastrellamenti, i pestaggi, le manette contro gli studenti che se ne stavano tranquillamente riuniti in assemblea. Un'operazione poliziesca di questo tipo è un atto da regime greco o sudamericano, totalmente e irrimediabilmente al di fuori di qualunque legalità. Però è successo.

Effettivamente il processo di fascizzazione che da tempo abbiamo previsto e di cui abbiamo analizzato le cause profonde e strutturali, sta marcando a tappe forzate. Ogni giorno si superano i limiti precedenti, ogni giorno il potere dà prova di una sempre maggiore spudoratezza nel maneggiare le proprie armi nel disprezzo più totale delle sue stesse leggi. Quelli che ci avevano accusato di essere allarmisti, di dare già per avvenuto un processo che invece era ancora tutto da compiere si guardino attorno. Il potere democristiano con il suo apparato repressivo si sta comportando esattamente come un potere dittatoriale, con lo stesso uso della violenza, con lo stesso arbitrio, con la stessa prepotente sicurezza. Parlarne del pericolo delle destre o dei rigurgiti fascisti in questa situazione diventa sempre più ridicolo. Il nuovo fascismo da battere è prima di tutto nell'apparato dello Stato. I nuovi fascisti sono gli Andreotti, i Misasi, gli Allitto Bonanno, i De Carolis, gli uomini del regime.

Guardate come hanno saputo usare nel caso della Statale la minaccia di una provocazione fascista per fare essi stessi quello che i fascisti non sarebbero mai stati in grado di fare. Il « comitato anti-comunista » ha promosso una manifestazione che avrebbe dovuto concludersi con l'assalto alla Statale. La polizia l'ha vie-

tata, ma ha compiuto un intervento mille volte più violento ed efficace. Il gioco delle parti ha funzionato perfettamente. E' una riprova che la destra non ha oggi un'autonomia effettiva, ma si muove attraverso provocazioni che poi è il potere e solo il potere a gestire fino in fondo.

Che cosa c'è in gioco in tutto questo è chiaro. Le lotte operaie che proprio in questi giorni hanno ripreso in maniera decisamente offensiva, alla Fiat come tra i chimici, fanno capire bene che cosa sarà l'autunno. E allora la strategia padronale della violenza, della provocazione, della fascizzazione tende ad accelerarsi, a bruciare le tappe.

E l'assalto alla Statale rientra pienamente in questo programma. La Statale è stata per tutti questi anni, soprattutto per i padroni, uno dei simboli più evidenti della lotta di classe, una spina rossa conficcata nel cuore di Milano, anche a prescindere dalla politica concretamente svolta dal movimento studentesco che invece è stata tutt'altro che rivoluzionaria, costantemente incline al compromesso col revisionismo ed incapace di cogliere le spinte avanzate provenienti dal movimento nelle fabbriche. Per abbattere questo simbolo la borghesia ha preso di mira l'università statale facendone il centro di una serie di provocazioni.

Tutto ciò è chiaro. Per questo noi siamo schierati fino in fondo con i compagni del movimento studentesco che subiscono questo attacco diretto non soltanto e non tanto contro di loro, ma contro il movimento di classe in generale; in cui l'assalto all'università non è che il mezzo per far fare un nuovo salto alla repressione, per predisporre strumenti sempre più spudorati e brutali, per riqualificare le forze di polizia per nuovi compiti di più aperta violenza anti-operaia.

ANCONA

IL TERREMOTO, I PROLETARI E L'ORDINE PUBBLICO

Rumor e Forlani in visita sono stati sonoramente fischiati dappertutto

17 giugno
Ancora due scosse di terremoto questa mattina ad Ancona, abbastanza forti anche se non hanno raggiunto il livello di quelle dei giorni scorsi. Il terremoto continua ad imperversare malgrado le affermazioni rassicuranti di ogni giorno del sismografo Dedonaci.
Alcuni giornali, questa mattina, chiamano « mostro » il terremoto, quasi per sottolineare l'incubo che i proletari sono costretti a vivere ogni giorno. Ma di mostruoso qui ad Ancona, più che il fenomeno naturale, c'è il comportamento delle autorità. A febbraio, quando ci fu l'altra grande scossa, con promesse individuali, con provvedimenti demagogici, portando molti negli alberghi di Senigallia (dove ancora ci stanno 2000 persone) erano riusciti ad arrivare « abbastanza tranquilli » alle elezioni. Tutti i provvedimenti presi nel febbraio, come assegni personali per gli artigiani di 90.000 lire e così via, si spiegavano appunto solo con l'imminenza delle elezioni e con la volontà di Forlani di non perdere voti. Questa volta invece le elezioni non ci sono più e le cose vanno molto diversamente. Molte case che erano state liberate dai detriti, questa volta sono crollate e se all'esterno paiono normali, all'interno c'è il vuoto: scale e pavimenti non ci sono più.
Molti sono fuggiti via, sono andati nei paesi vicini dei parenti, oppure sono rifugiati in pensioni o in al-

tri posti simili. La disponibilità di alberghi che c'era stata nel febbraio non c'è più perché siamo in piena stagione turistica e gli albergatori non vogliono perdere i loro guadagni. Sono fuggiti soprattutto i proletari che avevano dei bambini perché far vivere i bambini ad Ancona nelle tende è impossibile. Le tende sono in numero insufficiente. Solo oggi, a due giorni dal terremoto, hanno cominciato a distribuire da mangiare, anche questo in maniera indecente: un primo e qualche scatoletta, e per i bambini 4 omogeneizzati. I letti, chiamiamo letti le brandine, sono del tutto insufficienti. Tutti sono ammassati in ambienti assolutamente antigiene. Basta dire che in una tenda di quattro metri ci stanno fino a 15 persone. Molti proletari sono costretti a dormire nelle automobili. Nei vagoni si soffoca di caldo tutto il giorno.
L'altro giorno al cantiere dove lavorano 2000 operai, a lavorare ce n'erano 30. I padroni hanno preso la palla al balzo, già parlano di crisi, dicono che sarà impossibile riaprire tutte le fabbriche, invitano gli operai a ritornare a lavorare, e dicono che questa crisi avrà molte conseguenze perché mancheranno le commesse da parte dei clienti. In questa situazione le « autorità » si rimbalsano le responsabilità gli uni con gli altri.
Tutti i comuni delle Marche attorno ad Ancona e i comuni del nord

Abruzzo, dove molti proletari si sono rifugiati, non hanno né da parte della regione, né del governo centrale alcuna disposizione per l'assistenza dei terremotati, non sanno cosa devono fare e quindi lasciano che le cose vadano come capita. Stamattina Trifoglio, che è un demagogo forlaniano, ha fatto una dichiarazione incredibile: « Non mi sento di consigliare niente a nessuno data la gravità del terremoto; ognuno deve agire secondo coscienza, posso soltanto dire che le autorità responsabili sono sul posto e stiamo approntando mezzi di soccorso ». Questa è l'ultima voce del sindaco alla popolazione.
I giornalisti del telegiornale hanno commentato la situazione di Ancona dicendo che la cosa più importante è il grande spirito di ordine e di disciplina che vi si respira. Forse si riferivano alla presenza del ministro dell'Ordine Pubblico Rumor, che ha fatto una breve apparizione affiancato da Forlani e da un'imponente scorta di polizia. Praticamente nessuno, a parte questori e affini, ha potuto avvicinarli e parlargli. Ciononostante Rumor e Forlani si sono sorbiti gli insulti della gente dovunque sono andati. Rumor, fedele alla sua missione, ha tenuto un atteggiamento duro, in comune si è perfino rifiutato di sentire i sindacati, ha invitato tutti alla pazienza, e se ne è andato come era venuto, insieme a Forlani.

MILANO

L'assalto poliziesco all'Università Statale

Un nuovo atto del regime verso la fascistizzazione - Mentre si svolge un'assemblea antifascista la polizia invade senza alcun motivo l'università sparando lacrimogeni a tutto spiano - Più di 3.000 studenti rastrellati nei corridoi e nelle aule e ammassati in un cortile sotto la minaccia delle armi - Ad uno ad uno ammanettati, pestati e portati in questura - La polizia aveva vietato la marcia fascista contro la Statale per poterla fare lei

MILANO, 17 giugno

Serrata all'Università Statale dopo l'aggressione poliziesca di ieri. Sulla porta il rettore ha fatto affiggere il cartello «l'università è chiusa fino a nuova disposizione». All'interno squadre di operai stanno rimuovendo i vetri infranti e le macerie, segno della devastazione compiuta ieri dalla polizia nel suo intervento da regime sudamericano.

Ecco come si sono svolti i fatti. Alle ore 15 era stata convocata dal movimento studentesco della statale un'assemblea per rispondere alla marcia organizzata dai fascisti per lo stesso pomeriggio che avrebbe dovuto concludersi in piazza S. Stefano a due passi dalla Statale. Il corteo fascista era stato preannunciato da una dichiarazione di Pisanò, fatta all'indomani del discorso di Firenze di Almirante, in cui minacciava di scatenare gli squadristi contro l'università se il governo non avesse proceduto a sgomberarla dai «rossi».

Nei giorni scorsi la questura aveva vietato la manifestazione fascista ed i fascisti avevano accettato questo divieto senza battere ciglio. Ora si capisce anche il perché: la questura aveva la precisa intenzione di compiere direttamente l'assalto, impiegando mezzi e uomini di cui i fascisti non avrebbero mai potuto disporre.

Per respingere qualsiasi tentativo di provocazione che potesse venire dai fascisti, il movimento studentesco aveva convocato l'assemblea popolare e aveva deciso per le ore 17 di presidiare in massa piazza S. Stefano. Si aspettavano le squadre fasciste, non potevano immaginarsi di dover fare i conti con interi reggimenti di «nuovi fascisti» armati di tutto punto.

L'attacco è partito a freddo, in modo preordinato e provocatorio alle ore 16,10. Mentre 3.000 persone erano riunite in aula magna per l'assemblea, il questore Allitto Bonanno si è presentato alla porta della Statale presidiata dal picchetto antifascista del Movimento Studentesco. Ad un tratto si è messo a urlare che non l'avevano lasciato entrare, che si impediva a un libero cittadino di accedere all'università. Alcuni esponenti del movimento studentesco subito accorsi, insieme al compagno avvocato Janni, gli hanno spiegato che non era stato riconosciuto e che il picchetto era necessario per impedire le provocazioni fasciste. A questo punto il questore ha trovato un nuovo pretesto. Le bandiere rosse esposte alla finestra. Bisognava toglierle immediatamente. Mentre i compagni discutevano con lui e con il commissario della politica Pagnozzi se era legale o no l'ordine di togliere le bandiere, si sono uditi sparare i primi candelotti lacrimogeni. La polizia, che nel

frattempo aveva circondato in forze l'università, stava entrando dalla porta n. 3 di via Festa del Perdono. L'assalto è cominciato così: senza preavviso, senza ragione, senza neppure un pretesto plausibile.

Sparando lacrimogeni a tutto spiano, nei cortili, ma anche al chiuso nei corridoi un primo gruppo di poliziotti è giunto davanti all'aula magna dove si stava svolgendo l'assemblea. «Eravamo tutti riuniti lì dentro» raccontano i compagni «quando abbiamo cominciato a sentire i primi spari, mentre l'aria si faceva irrespirabile. Poi i candelotti sono cominciati a piovere dentro l'aula». Questo primo attacco poliziesco è stato respinto. I poliziotti hanno dopo poco dovuto ritirarsi malconci all'esterno dell'università. Nel frattempo la coltre di gas era divenuta così spessa che era impossibile rientrare.

I compagni sono sfollati dall'aula magna per non rimanere soffocati, ma non hanno potuto uscire dall'università perché la polizia stava controllando tutte le uscite. Mentre i compagni dentro erano chiusi in trappola, un cordone di poliziotti tutto intorno all'università teneva a bada gli altri compagni che, alla notizia, stavano affluendo da tutta Milano. Fra l'esterno e l'interno era rotta qualsiasi comunicazione.

Anche fuori dell'università ci sono state cariche e arresti: verso le 18 in largo Richini, e poi giù fino a Porta Romana, dove gruppi di compagni hanno ingaggiato scaramucce con la polizia. Abbiamo visto gente fermata senza alcuna ragione mentre passava per la strada, ragazzi messi contro il muro, perquisiti ed arrestati, candelotti sparati ad altezza d'uomo.

Fratanto la polizia aveva fatto nuovamente ingresso nella Statale ed aveva dato inizio ad una colossale operazione di rastrellamento. Tutte le persone che sono state trovate all'interno dell'università sono state prese dai poliziotti e ammassate in un cortile interno, mentre in alto sul ballatoio, tutto intorno, gli agenti armati controllavano la situazione. La caccia all'uomo lungo i corridoi e le aule dell'università ha avuto degli aspetti incredibili. I poliziotti sono penetrati nei locali dove si trovava il personale non insegnante ed hanno condotto anche loro all'ammasso.

Poi ai piani superiori sono penetrati in due aule dove si stava svolgendo la prova scritta di francese, alla presenza dei professori Carofiglio e Baratti. All'irruzione della polizia nell'aula la professoressa Baratti ha detto: «State indietro qui si sta tenendo un esame». «Un esame di guerriglia?» ha risposto l'ufficiale e subito dopo l'insegnante è stata colpita col calcio di un fucile. Tutti gli studenti dell'esame sono stati condotti anche loro nel cortile.

Qui è cominciato lo sgombero. Ad uno ad uno tutti i presenti venivano ammanettati e spinti verso l'uscita tra due ali di poliziotti che li colpivano con manganellate alla testa e sulla schiena. Poi venivano caricati sui pullman della PS. I poliziotti agivano senza alcun freno, bastonavano e sparavano lacrimogeni come più a loro piaceva senza rispettare nemmeno le donne incinte. Esponenti del PCI e del PSI, come Enrico Porro e Carlo Cuomo sono stati anche loro ammanettati e portati in questura insieme a numerosi rappresentanti di consigli di fabbrica che erano venuti per l'assemblea.

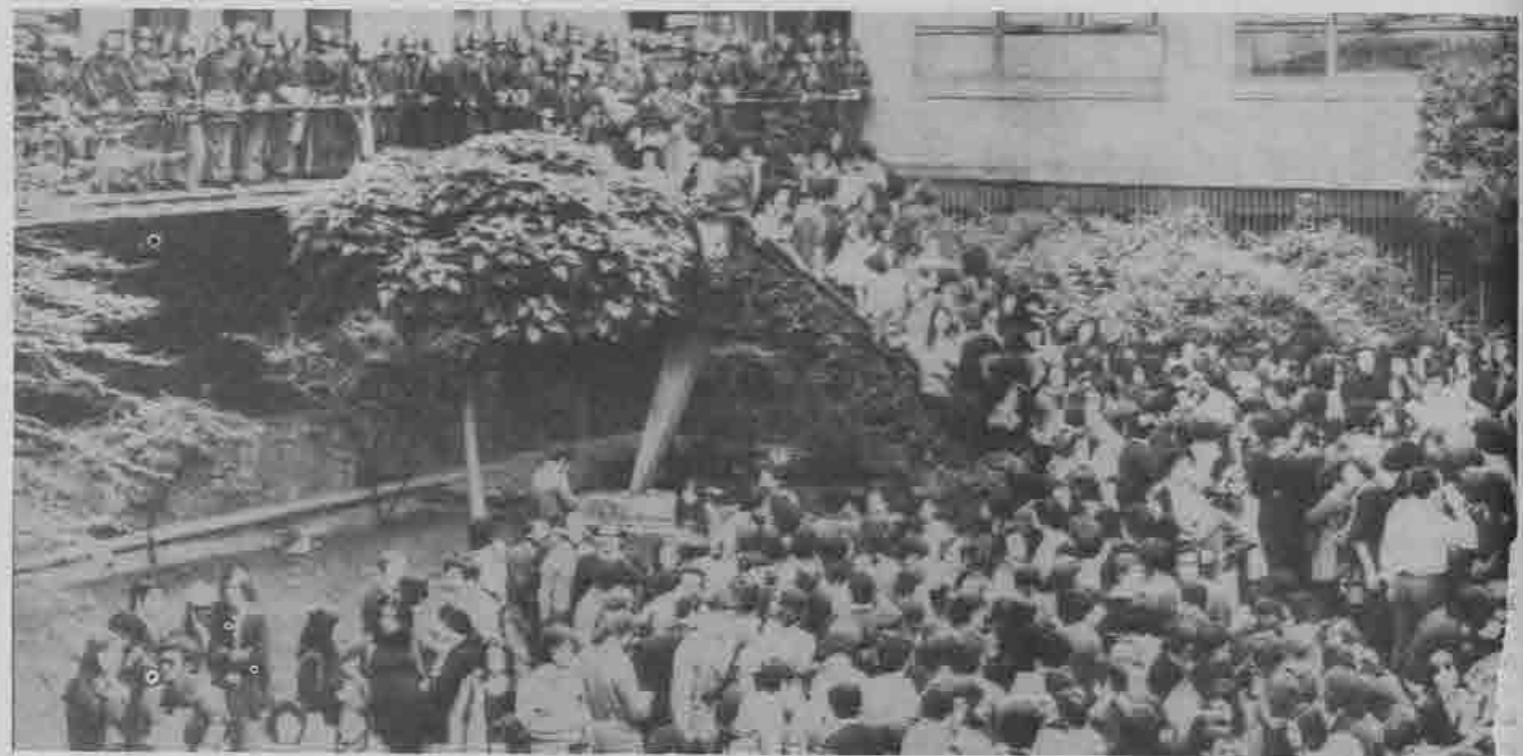
I giornalisti sono stati allontanati non appena qualcuno, dal loro gruppo, ha gridato: «smettetela» a dei poliziotti che stavano pestando un compagno. Persino il sostituto procuratore della repubblica che in qualche modo cercava di limitare la furia dei poliziotti è stato afferrato per

Storia di una provocazione

De Carolis, Misasi, Allitto Bonanno i diretti responsabili all'aggressione Ma dietro c'è tutto il potere democristiano

Il merito di aver dato il via alla spirale della provocazione risale al commissario governativo dell'opera universitaria, Carli il quale accusò il movimento studentesco di intralciare le attività della stessa opera universitaria e di occupare «illegalmente locali dell'ateneo». «Il rettore» dichiarò Carli, «ha messo un intero piano a disposizione del movimento studentesco che, oltre a non rappresentare che una minoranza di studenti, svolge notoriamente attività eversive». Per suffragare queste tesi svolse anche «un'indagine conoscitiva» (i cui criteri è facile immaginare), con la quale cercò di dimostrare che solo il 9,9% degli studenti simpatizzava per il movimento studentesco.

Contemporanea alla presa di posizione di Carli è la campagna di stampa dei giornali borghesi. In testa come sempre il «Corriere», che cerca di diffondere nell'opinione pubblica un'immagine apocalittica di terrorismo rosso, la Statale, la spina nel cuore dell'operaia Milano, è una minaccia per tutti i pacifici cittadini, paralizzava la vita del centro. Di questo tono è il rapporto dell'ufficio politico della questura che parla «di un'impressionante serie di aggressioni e pestaggi verificatisi nell'università di stato ed anche in altri luoghi che non può non riprodurre per la perdurante



Nel cortile interno dell'università un migliaio di studenti sono ammassati, dopo i rastrellamenti avvenuti nei corridoi e nelle aule. La polizia controlla dall'alto. Lungo la scala che dà verso l'uscita i poliziotti prendono gli studenti uno a uno, li ammanettano li pestano e li trascinano via

il bavero con fare minaccioso da un commissario della politica.

Per almeno due ore c'è stato l'andirivieni dei pullman della polizia carichi dei fermati, che venivano portati in questura e nella caserma di PS S. Ambrogio.

In questo modo la Statale è stata completamente evacuata e chiusa. I fermati, che secondo la polizia sarebbero 490, sono stati tutti rilasciati in serata dopo essere stati identificati, tranne due compagni che sono stati tratti in arresto. Questo fatto dimostra ancora una volta il carattere di pura e gratuita violenza di tutto l'attacco; ai fermati infatti non avevano alcun reato da contestare!

Alla sera si è tenuta un'assemblea

convocata d'urgenza dal movimento studentesco alla camera del lavoro, in cui, oltre alle numerose testimonianze sull'assalto poliziesco, è stata portata la solidarietà di alcuni consigli di fabbrica e l'appoggio ufficiale del PCI, espresso dal parlamentare Malagugini. Nel corso dell'assemblea il movimento studentesco ha chiesto ai sindacati di dichiarare sciopero nelle fabbriche contro l'aggressione del pomeriggio.

Le prese di posizione ufficiali che si sono conosciute stamattina hanno qualcosa di allucinante (ma non lo sono): la fascistizzazione marcia secondo tappe precise e preordinate. Il questore Allitto Bonanno ha avuto il coraggio di affermare che «in un

stato democratico il compito di garantire l'ordine spetta alle forze di polizia». Per questo ha deciso di riempire di gas una normale assemblea e di sfasciare l'università. Anche il prefetto Libero Mazza, che ieri ha ricevuto una delegazione di sindacalisti, ha sostenuto che la polizia era stata aggredita e che aveva fatto bene a procedere a fermi indiscriminati. Le reazioni delle varie forze politiche appaiono invece più moderate. Lo stesso Partito Liberale ha parole di lievissima dissociazione dall'operato poliziesco. L'unico ad approvare incondizionatamente l'azione del questore e ad additarlo ad esempio è stato il fascista Servello, federale milanese del MSI.

mento che fa una cronistoria stravolta delle attività del movimento. Il caso belli sono i locali dell'interfacoltà che il movimento ha occupato; lo si accusa di essersi sostituito all'organico che istituzionalmente manteneva i rapporti con la popolazione studentesca, occupandone di fatto la sede. Nelle accuse viene coinvolto il liquidatore nominato dell'interfacoltà, Pecorella, a cui si addebita un'esplicita connivenza con il movimento studentesco. E' evidente che la questione dei locali è solo un pretesto per un'operazione politica che permetta alla polizia un controllo diretto della attività dell'università.

Nel periodo elettorale ci sono ripetuti tentativi di provocazioni fasciste e poliziesche alla Statale; al Policlinico dove il movimento studentesco aveva indetto un'assemblea del movimento di medicina sull'inquina-

mento, interviene brutalmente la polizia, in difesa di un professore di spirito borbonico che ha schiaffeggiato uno studente. Vi sono continue arbitrarie perquisizioni alle macchine e alle persone, vere e proprie retate a scopo apertamente intimidatorio; la presenza della polizia è una realtà costante. Si arriva così agli ultimi atti di questa provocazione di stato: il 26 maggio viene reso noto che è stato deciso lo sgombero dei locali dell'interfacoltà su ordine del ministro Misasi. La decisione suscita scalpore e indignazioni fasulle: il rettore e il senato accademico si dimettono per protestare contro «la violata autonomia universitaria» ben lieti di recedere subito dal loro proposito per qualche briciola di autorità in più. In realtà il ministro ha ben calcolato sulla reale debolezza del movimento, isolato da una linea sbagliata di alleanze, che troppo ha puntato su contraddizioni dello schieramento avversario, facilmente ricomponibili in questa fase. Gli stessi tradizionali alleati, sindacati e PCI, PCI soprattutto, assumono un atteggiamento quanto mai cauto e ambiguo, pronto a salutare come positive vittorie le insignificanti concessioni di Misasi. Lo stesso movimento studentesco ha una linea sempre più rinunciataria e difensiva. Si arriva così alla provocazione finale: il comitato anticomunista annuncia una manifestazione con obiettivo piazza S. Stefano, la piazza di fianco all'università, tradizionalmente occupata dal movimento; ma l'obiettivo reale è di dare copertura e avallo ad un attacco conclusivo delle forze di polizia alla Statale; docilmente i fascisti accettano il divieto della manifestazione «purché le forze dell'ordine si assumano i loro compiti». L'invito è puntualmente accolto: con un piano preordinato la Statale viene presa d'assedio, i partecipanti all'assemblea picchiati, fermati a centinaia. Un'operazione che possiamo definire fascista in senso stretto. Tipo Grecia, per intenderci.

A SAN BENEDETTO La repressione non è finita

S. BENEDETTO, 17 giugno

Non contenti di aver fatto 21 mandati di cattura, i giudici continuano a pigliare l'acceleratore contro Lotta Continua.

Alcuni compagni, sia ad Ascoli che a S. Benedetto, vengono fermati dalla polizia, portati in questura con pretesti e poi rilasciati, a scopo intimidatorio. Il giudice l'altro giorno è stato a S. Benedetto e ha interrogato una decina di fascisti. Risultato: 4 nuove incriminazioni in Ascoli e 20 compagni convocati in questura per domani a S. Benedetto.

Oramai i compagni vengono incriminati solo sulla base di testimonianze dei fascisti e sono proprio queste testimonianze a determinare il corso delle indagini.

Un altro fatto gravissimo è la maniera in cui vengono condotti gli interrogatori dei compagni in carcere: qui non si parla solo dei fatti che hanno portato all'arresto dei compagni, ma dell'organizzazione di Lotta Continua, che cosa è, che cosa fa ecc.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



CONTINUA